

Circo

– Come ho lasciato che mi portaste qui solo perché la cosa non mi infastidiva, ma, semmai, mi intrigava, così me ne andrò quando ne avrò voglia; e tu o chiunque in questo posto incresciosamente squallido non potrete farci nulla, generale.–

– Non chiamarmi generale, maledizione! Siamo in un commissariato di polizia, non esistono generali da noi. –

– Mi spiace; ho capito subito che le etichette definite gradi vi garbano; e scandagliando un po' m'era parso che quella del generale fosse la prediletta. Mentre a me non interessa la maniera con cui giocate a qualificarvi, quindi chiamati come vuoi chiamarti, l'essenza della mia condizione non cambia: una ospite sono, una ospite resto, finché mi va. –

– Non sei, affatto, una ospite! Ti trovi in stato di fermo, donna! In stato di fermo! E tra breve perderò definitivamente la pazienza, allora ti pentirai, ti pentirai molto, della tua arroganza. –

– Attendi che me ne vada, prima di perdere definitivamente la pazienza, generale; non amo assistere a comportamenti isterici peggiori di quello che già manifesti e che voi umani tendete ad assumere in mia presenza. –

– Tu! Tu! E continui nonostante tutto a chiamarmi generale. Ma vedrai, vedrai cosa sta per accaderti. Intanto, va pure avanti, racconta la tua bella storia della extraterrestre. Voglio capire dove pensi d'arrivare, con questa pagliacciata. –

– La non terrestre, sono appunto io; sebbene tu faccia fatica a comprenderlo e non costituisca un segno d'intelligenza. Mi percepite somigliante a voi, ma si tratta di illusioni derivate dalla modalità nella quale i sensi vi presentano il reale; ci separano differenze nette e basterebbe dell'elementare perspicacia a intuirne i riverberi.

Un errore, seppur minimo alla partenza, ha generato il discostamento di rotta astronomico che mi ha portata a posarmi su questo pianeta, denominato da voi Terra. Quindi io non dovevo affatto arrivarvi. Personalmente ignoravo che esistesse; quanto ne so lo ho imparato dopo esservi giunta, consultando a bordo della nave il registro dati.

Essa è un mondo spacciato, vi siete ammassati e poi vi siete dedicati a demolirlo sino all'attuale grado irreparabile. Allora, da quando è cominciata tale demolizione, parecchi miniperiodi nebulari fa, noi popoli dotati della tecnologia per i viaggi interstellari, tutti i popoli dell'universo che la maneggiano, lo aggiriamo. Anzi, ultimamente il suo fascicolo è stato spostato nella casella siglata: massimo degrado; con l'effetto per le rotte spaziali di passare ancora più distanti. Evitiamo accuratamente che possiate scorgerci.

Purtroppo, chi ha inserito nel cervello della nave il codice identificativo dell'astro su cui dovevo recarmi, ubicato peraltro in una galassia diversa, è palesemente incappato in una piccola svista. Nella nostra lingua il nome nativo di tale astro somiglia parecchio alla frase: pianeta abitato cinquantuno quintilioni, novecentoventicinque quadrilioni, ottocentoventiquattro trilioni, trentacinque bilioni, seicentosestantadue milioni, cinquecentoventimilacentocinquantasei; massimo degrado. Cioè il codice identificativo più la sigla del vostro. Ho impiegato la numerazione locale o non avresti capito la cifra. La hai capita? –

– Non mi importa un accidente della cifra ridicola o dell'intero imbroglio di codici e sigle. –

– Sì, devo ammettere che un poco, no parecchio, sarò sincera, l'impressione di parlare col muro ce l'ho. Potrei quindi fermarmi, se non odiassi lasciare i racconti in sospeso. Dicevo allora che, nella nostra lingua, il nome nativo dell'astro sul quale dovevo giungere e il codice identificativo più la sigla del vostro pianeta somigliano assai, e vi sarebbe stata confusione; gli archivi sono quasi infiniti, in certi casi disguidi del genere divengono inevitabili.

Insomma, invece della trascrizione fonetica del codice identificativo per il nome dell'astro di destinazione, che nella nostra lingua si pronuncia con tre soffi scarsi di un ciclo, due vibrazioni abbondanti di sei cicli e tre soffi come i primi, nel cervello della nave c'è quella del termine: tre soffi abbondanti di un ciclo, due vibrazioni scarse di sei cicli e tre soffi come i primi, ossia corrispondente appunto al codice identificativo più la sigla del vostro pianeta.

La conseguenza è ovvia, invece che sull'astro di destinazione sono giunta su questo, dove inoltre, cosa impensabile, dei tuoi simili hanno sparato contro la nave mentre mi posavo. Siccome tenevo naturalmente i pattini abbassati, i colpi hanno centrato un circuito molto delicato, danneggiandolo. Chi, nell'intero cosmo, poteva immaginare una reazione tanto cretina e dunque progettare una nave protetta da incidenti del genere?

La riparerò coi pezzi presi nel luogo detto supermercato e volerò via per sempre, stai sicuro, generale. Farò in modo di non lasciare traccia, dunque non verrete creduti riguardo a me, e il segreto sulla esistenza di noi popoli per voi alieni sarà salvo. Ma ora basta, t'ho spiegato la mia avventura a sufficienza.

Mente uno, cosa pensi, ce ne andiamo?

Sì, andiamocene, mente due. –

– Che squittii ti metti a produrre, adesso? –

– Non ci badare, le mie due menti parlano tra loro. –

– Ah ecco, certo, parli da sola, e nella tua lingua extraterrestre suppongo; tutto normale, tutto coerente col discorso squinternato. Comunque, al di là degli sproloqui, un fatto c'è: tu quello che hai preso al supermercato, il mucchio di cianfrusaglie qui, lo hai rubato. Inoltre, ignoriamo perché, ma quel posto è ridotto a un circo. Vedremo dunque di appurare cosa hai combinato là dentro. Chiamo i colleghi, e non attenderti sconti per il fatto d'essere una femmina; ti dimostreremo quanto sa diventare pesante la fredda mano della legge. –

– Hai una mano fredda, generale? Riscaldala dunque. Sfregandola contro l'altra ci arrivi in un attimo.

Io mi riprendo il materiale raccolto nel luogo detto supermercato, e ti saluto. –

– Saluti, saluti, extraterrestre. Per suggellare il commiato stringerei la tua di mano, ma non mi riesce dal momento che scaldo la fredda della legge con la mia e m'accorgo sorpreso che non ne restano altre. Quale è precisamente la mia, poi?

Non lo so. Tu lo sai, extraterrestre in allontanamento? Non me lo dici? Fa lo stesso, l'importante è scaldarla. Mentre tu, vai pure dove vuoi. Ti auguro tutto il bene. E adesso io sono generale dotato di mano della legge. Non significa nulla, però così mi piace, e sono il generale dotato della legge, quindi è così. Così sia! Quel generale sì, sono io! L'ha detto lei, la extraterrestre. –

– Davvero un edificio squallido, mente uno; buio e frequentato da tipi umani oltremodo strambi.

Come s'è ridotta questa specie che a quanto pare un tempo fu promettente. Ne arriva un altro, assai trafelato, mente due.–

– Ferma tu! Dove pensi di andare! Il tenente ha già finito di interrogarti? E che schiocchi assurdi produci? –

– Lasciala, agente. Mi senti? Lascia che la extraterrestre si rechi nel luogo che desidera. Nota la mia mano, è della legge, la calda mano della legge, ora; nota, la saluta, dunque trattasi di saluto legale, dunque non intralciarne il passo deciso; io te lo comando, io sono il generale della legge. Sissignore. –

– Ma... che... gli è successo? Farnetica. Perché farnetica? Tu lo sai? –

– Ti riferisci a lui laggiù? –

– A chi se no? –

– Mah, farneticate un po' tutti. Riguardo al generale, aveva la mano fredda ma la scalda, intanto comanda, hai udito. Saluto te pure, ulteriore generale; vado via, l'avrai capito. –

– Sì, certo, fuggi proprio davanti a me; e col tenente in quello stato. Non muoverti da lì! Te lo sogni che ti permetto di scappare, amica mia. Per chi mi hai preso, per un pollo? –

– Se tu fossi un pollo, altro generale, faresti il verso del pollo. –

– La gallina fa coccodè, mentre il pollo fa? Non lo so. Dunque sono piuttosto una gallina. Perché la gallina fa coccodè. Coccodè! –

– Come dicevo, saluto te pure altro generale. –

– Coccodè! –

– Sbrighiamoci a uscire, mente due, o finiremo per essere importunate da una sfilza di questi personaggi.

Sarebbe un vero impiccio, mente uno, si tratta di individui talmente fastidiosi.

Le scale paiono libere, meno male, mente due.

Comunque, ne incontreremo altri, temo che accadrà, mente uno.

Sì lo temo anch'io, mente due, l'edificio ne è colmo, sarà quasi inevitabile.

A meno che non attiviamo l'invisibilità, mente uno.

Attendiamo ancora, mente due, non sprechiamo energia finché possiamo.

Mente uno, una donna, anche lei con le borchie sugli abiti, sale verso di noi. –

– Ehi, tu! Tu che fischi, se quei rumori inauditi si possono chiamare fischi. Mi sembri la tizia del supermercato; sì ti riconosco. Perché gironzoli da sola invece di stare nell'ufficio del tenente? Sei in stato di arresto, non può averti rilasciata. Ma... allora stai fuggendo! Alza le mani e ferma! Se hai fatto qualcosa al tenente, io... –

– Gradisce di più se lo si definisce generale. E' sano, di sopra, al suo posto. –

– Coccodè! –

– Chi, chi urla a quel modo? –

– L'altro generale. –

– Che diavolo dici? Il generale, l'altro generale, non abbiamo generali qui. –

– Coccodè! –

– E quelli, sono versi da gallina! –

– Non sapeva quali emetta il pollo, e io pure l'ignoro, dunque non ho potuto aiutarlo a imitarli. Ma potresti togliermi l'ordigno dal viso? –

– L'ordigno pistola è maleducato, certo sì. Non si punta la pistola. La rimetto nella sua casa fondina, certo sì. E' scintillante la mia pistola, ma maleducata. Maleducata. Cattiva pistola, cattiva! Nella fondina. Giù. Ups, è partito un colpo. Cattiva pistola, mi hai sparato in un piede. Cattiva. Cattiva pistola. Povero piede, povero piccolo piede. Uuuuh, povero piede. Uuuuh. –

– Ti fa male? –

– Uuuuh, piccolo, povero piede. Cattiva pistola, cattiva! Uuuuh. –

– In ogni modo, stanno accorrendo altri tuoi simili. Ti aiuteranno loro. –

– Chi ha sparato? –

– Venite, salite tutti quanti. La vostra compare, qui, si è lesionata un piede. Aiutatela voi, io adesso me ne voglio proprio andare.

Lasciamo questi disgraziati ai loro affari, mente uno.

Sì, s'occuperanno di lei e ci permetteranno di uscire in pace, mente due. –

– Io sono il dottore. –

– Allora io sono la dottoressa. –

– Io sono l'infermiera. –

– Allora io sono l'infermiere. –

– Allora io sono il vetturino. –

– Che c'entra il vetturino? –

– Mi piace portare la gente sulla carrozza. Ti disturba, infermiera? –

– Non mi disturba; solo che non ce l’hai la carrozza. Non ne circolano da un secolo, scemo. –
 – Allora io sono il cavallo. Salta su. –
 – Ma peso tanto... –
 – Non importa, salta su. –
 – Sei sicuro? –
 – Salta su! –
 – D’accordo, non gridare. Uno, due, treee! Contento adesso? Guarda che però hai una gamba fuori squadra. –
 – Coccodè! –
 – Chi è, il dottore? –
 – Io sono un’ambulanza. –
 – Uuuuh –
 – Pallottola dentro piede! Procedura di intervento alfa! –
 – Procedura di intervento alfa? Allertare le pattuglie volanti! Procedura di intervento alfa! Invasione delle cavallette! –
 – Macché alfa! Non esistono le pattuglie volanti, santiddio! –
 – Però esistono le cavallette, santiddio! –
 – Comunque, la procedura di intervento per pallottola inghiottita da piede non è la alfa, ma quella di soccorso numero mille. –
 – Numero mille, ci pensate? Non esistono pattuglie volanti, esistono le cavallette, non esistono procedure di soccorso maggiori della mille. –
 – Invece sì che esistono: la milleuno, la milledue, la milletré, la millequattro, la millecinqué, la millesei, la millesette, la milleotto, la millenove, la milledieci, la milleundici, la milledodoci... –
 – Cos’è questo delirio? Agenti! Cosa state combinando? –
 – Le armi. Dovreste starci più attenti. Si è verificato un incidente. –
 – Una borghese non accompagnata? Chi è lei? –
 – Nessuno; sto andando via. Ti saluto.
 Ormai c’è davvero troppa confusione, mente uno.
 Usciamo, usciamo in fretta, mente due, manca poco alla soglia. –
 – Lei sibila come un gran sibilo, cara signora Nessuno. Dunque, sibilerò anche io. Sssssssssssssssssssssssssss. Ss...
 mi è caduta la dentiera. Ed è un bene, ssss, così sibilo meglio. Se sibilo sarò un serpente ssss. Un serpente senza denti
 ssss, ossia quasi un serpente perfetto. Giusto due canini ci andrebbero. Sssss qualcuno ha dei canini che gli avanzano? –
 – Coccodè! –
 – Una gallina! Buona la gallina ssss. Me la ingoio tutta intera ssss. Vieni, gallina, ssss, vieni qui. –
 – Chiudiamoci la porta dietro, mente uno, non ho più voglia d’ascoltare deliri umani.
 Abbiamo sbagliato, mente due, a farci trascinare nell’edificio. Eravamo curiose di interloquire con calma assieme a
 qualche essere umano, ma era un’idea stolta.
 Abbiamo sbagliato ma non importa, mente uno, coi pezzi presi nel luogo definito supermercato, ripareremo agevol-
 mente la nave così abbandoneremo di corsa il pianeta.
 Fortunatamente l’esterno pare deserto, mente due, ci risparmieremo ulteriori incontri e fastidi annessi.
 Ma adesso rendiamoci ugualmente invisibili, mente uno, meglio sprecare un poco d’energia che imbatterci in altri di-
 sgraziati indigeni. –